

Recensione di Maria G. Lo Duca, *Dizionario di base della grammatica italiana*, Roma, Carocci, 2023

CRISTIANA DE SANTIS

CRISTIANA DE SANTIS (cristiana.desantis@unibo.it) è professoressa ordinaria di Linguistica Italiana e Didattica dell'Italiano presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna. Il suo volume più recente è *Un italiano accogliente* (con Francesco Sabatini, il Mulino, 2024).

Il dizionario che presentiamo è frutto di un lungo e curatissimo lavoro da parte di una studiosa d'eccezione, Maria G. Lo Duca (già professoressa ordinaria di Lingua italiana e di Didattica dell'italiano all'Università di Padova), che ha voluto affidare all'ordine alfabetico una sintesi del sapere grammaticale intorno alla nostra lingua, da lei già esplorato in opere descrittive (ricordiamo *Lingua italiana. Una grammatica ragionevole*, Lo Duca, Solarino 2006), metodologiche (tra le altre, *Esperimenti grammaticali. Riflessioni e proposte sull'insegnamento della grammatica dell'italiano*, Lo Duca 2004), didattiche (*Viaggio nella grammatica. Esplorazioni e percorsi per i bambini della scuola primaria*, Lo Duca 2018).

Precisiamo subito che questo libro non è una grammatica dell'italiano, ovvero una descrizione sistematica delle strutture della nostra lingua, ma uno strumento di consultazione che può (e dovrebbe) accompagnare lo studio di una grammatica italiana di taglio scientifico.

Più che di un dizionario, si tratta in realtà di una piccola enciclopedia della grammatica e della linguistica italiana pensata per studenti e docenti che, durante il percorso universitario o nelle successive occasioni di formazione e aggiornamento, si trovano davanti a trattazioni grammaticali molto più

complesse di quelle frequentate sui banchi di scuola, contenenti termini e concetti nuovi (*valenza, deissi, sintagma, ripresa anaforica, connettivo...*).

Nel panorama editoriale italiano mancava uno strumento simile: esiste, è vero, un fortunato *Dizionario di linguistica e filologia, metrica e retorica* (Beccaria 2004), che accoglie e spiega la terminologia tecnica relativa alle scienze del linguaggio, con un'estensione evidentemente più ampia di quella dell'opera in questione e approcci disciplinari diversi, riconducibili alla moltitudine di collaboratori che hanno firmato le varie voci dell'opera. Esiste anche, ed è ora consultabile online sul Portale Treccani, l'*Enciclopedia dell'italiano* in due volumi (2010-2011), diretta da Raffaele Simone (con la collaborazione di Gaetano Berruto e Paolo D'Achille), con ampie voci firmate riconducibili a esperti di linguistica italiana e generale, corredate di bibliografia (tra le quali alcune voci della stessa studiosa, come avremo modo di ricordare più avanti).

Sta inoltre per uscire per Pacini un *Dizionario dell'italiano L2: insegnamento, apprendimento, ricerca* (Serena, in stampa) con un'attenzione specifica rivolta alle esigenze dell'italiano come lingua seconda. Mancava però uno strumento d'autore (di autrice, in questo caso), caratterizzato da un'intrinseca coerenza non solo nel disegno complessivo dell'opera ma nell'approccio metodologico alla materia e nella qualità della scrittura. *Il Dizionario di linguistica del testo a uso delle scienze umane* (Ferrari, Pecorari 2024), unitario nel quadro teorico di riferimento e nell'impianto descrittivo, si limita a una dimensione dell'analisi linguistica, quella testuale, solo recentemente integrata nel corpus descrittivo delle grammatiche.

Per trovare un volume di estensione simile a quello di cui parliamo, firmato da un unico autore, dobbiamo risalire indietro al *Dizionario grammaticale* di Vincenzo Ceppellini (1956) che, in una delle sue numerose ristampe (l'ultima è del 2007 per De Agostini), portava il sottotitolo «per il buon uso della lingua italiana». Si trattava in effetti di un volume che raccoglieva «regole, casi, dubbi, suggerimenti», dunque uno strumento pratico utile per il lettore amante della correttezza e della proprietà della lingua, più che delle prospettive scientifiche di analisi della lingua stessa: come il giornalista Orio Vergani, l'«artigiano della penna» che ne firmava la *Prefazione*, o come lo «studente» immaginato dall'autore, interessato a una ripetizione di grammatica nel rispetto della tradizione scolastica, o alla risoluzione di qualche dubbio di lingua.

Diversa l'ambizione di questo dizionario di base: se il pubblico è ugualmente ampio (come chiarisce l'autrice nell'*Introduzione*: studenti e insegnanti alle prese con lo studio e l'insegnamento scientifico della lingua, genitori e nonni disorientati di fronte a compiti di grammatica difficilmente comprensibili, amanti della lingua in generale), lo scopo è molto più chiaramente circoscritto: in primo luogo fare chiarezza su una serie di concetti grammaticali ampiamente diffusi (le categorie di *nome* o di *verbo*, per esempio; o quelle di *soggetto* e *predicato*) che nei libri di testo sono spesso trattati in modo sbrigativo o scarsamente affidabile; in secondo luogo spiegare in modo chiaro i concetti

nuovi (come quelli di *determinante* e *modificatore*, o di *argomento* ed *espansione*), contribuendo anche a individuare una terminologia di base condivisibile, al di là delle logiche accademiche che vedono contrapporsi scuole diverse, e a tutto vantaggio della scuola (insegnanti e docenti di vario ordine e grado), che ha bisogno di chiarezza e onestà descrittiva per intraprendere la via di un insegnamento più ragionato e intelligente della grammatica: non ripetitivo ma produttivo.

La forma dizionario prevede una sequenza di voci ordinate alfabeticamente (oltre 300, che raddoppiano se contiamo i sottolemmi oltre ai lemmi principali) accompagnate da informazioni grammaticali rigorose ed essenziali. I lemmi si ritrovano poi utilmente raggruppati per ambiti nell'indice finale (*Fonologia, prosodia e ortografia; Categorie lessicali ovvero parti del discorso; Morfologia; Sintassi; Lessico e semantica; Pragmatica e testualità*).

Come si vede, gli ambiti affrontati non sono solo quelli di pertinenza della grammatica in senso stretto (le strutture della lingua), ma si ampliano per accogliere anche la dimensione lessicale (tipicamente affidata alla descrizione lessicografica) e quella comunicativa (relativa alle concrete realizzazioni linguistiche delle regole all'interno degli scambi verbali e dei testi).

L'articolazione delle voci, di varia misura ma sempre concise e ricche di rimandi interni, è pensata per ridurre la frammentarietà dell'esposizione e consentire a chi legge di orientarsi all'interno di concetti complessi cogliendone a colpo d'occhio gli aspetti centrali. La descrizione è sempre corredata di esempi credibili ed efficaci dei fenomeni in esame. I rimandi bibliografici (minimi ma selezionati con cura) consentiranno a chi vorrà di approfondire l'argomento, seguendo le piste di ricerca più utili in chiave didattica.

Che l'operazione di condensazione delle informazioni sia avvenuta senza nulla togliere alla precisione e alla chiarezza lo dimostra il confronto tra la voce *Complemento* compresa in questo dizionario (alle pp. 65-67) e la voce *Complementi* redatta dalla stessa autrice per l'*EncIT* (Lo Duca 2010).

complemento È il nome con cui tradizionalmente si indicano in sintassi alcuni dei costituenti della >frase, espressi fondamentalmente da SN o SP (>sintagma). La sistemazione tradizionale distingue fra complemento: – oggetto o diretto, Maria sta accarezzando il gatto; – di termine, Maria ha dato la pappa al gatto; – di specificazione, il gatto di Maria si è ammalato; – di tempo, nel mese di gennaio la gatta ha avuto 4 gattini; – di luogo, la gatta ha nascosto i gattini nel garage; – di causa, il gatto si è spaventato per il temporale; – di mezzo o strumento, ho portato il gatto dal veterinario con la macchina; – di compagnia, la gatta dorme sempre con i suoi gattini; – di modo, la gatta sorveglia i gattini con grande attenzione e così via, in una lunga serie, che spesso varia da una grammatica all'altra. Il numero oscillante e comunque esorbitante dei c. (si va da un minimo di 30 a un massimo di 80 c.), così come elencati nelle grammatiche scolastiche – che sono peraltro le uniche a dedicare a questo tema tanta attenzione – dipende dalla manifesta difficoltà a definire in modo convincente ed esaustivo tutte le infinite relazioni che si possono venire a creare tra i fatti e le entità del mondo:

così lo ‘stato’ e il ‘movimento’ vengono definiti in quattro c. (di “stato in luogo”, “moto a luogo”, “moto da luogo”, “moto per luogo”), che però si rivelano ancora insufficienti: che c. è, si chiedeva in un famoso saggio il linguista Francesco Sabatini, dalla mia finestra vedo il mare? La presenza della preposizione da sembra alludere a un movimento da un luogo, o attraverso un luogo, ma nella frase citata non si rappresenta un movimento del corpo nello spazio, quindi un “moto”, ma piuttosto uno “stato”, a meno che non si voglia sostenere che il movimento riguarda una parte del corpo, gli occhi che esplorano il paesaggio. Riflessioni di questo tipo hanno contribuito a ripensare la tematica dei complementi e le funzioni delle >preposizioni. Oltre che per ragioni semantiche, la grammatica moderna ha criticato la sistemazione tradizionale anche per ragioni sintattiche: nell’analisi tradizionale, infatti, non si distingue fra c. obbligatori (o >argomenti) e c. facoltativi (o >espansioni). I c. obbligatori sono quelli che consentono, assieme al verbo, di rappresentare compiutamente un evento, e che dunque generalmente non possono mancare. Essi sono: a) il c. oggetto, oggi più spesso chiamato >oggetto diretto (Maria sta accarezzando il gatto vs. *Maria sta accarezzando); il c. di termine, oggi chiamato >oggetto indiretto (Maria ha dato la pappa al gatto vs. *Maria ha dato la pappa); c) l’>obliquo (Maria si dedica ai suoi gatti vs. *Maria si dedica); d) in qualche caso, il >c. locativo (Maria ha messo i gattini in una scatola vs. *Maria ha messo i gattini). Tutti gli altri c. della lista rientrano tra i c. facoltativi, come attestano frasi ben formate quali il gatto si è spaventato (per il temporale), la gatta sta dormendo (in garage), ho portato il gatto dal veterinario (con la macchina) e così via. Inoltre nell’analisi tradizionale non si distingue fra il c. di specificazione, che è retto per lo più da un nome (il gatto di Maria), di cui è infatti un >modificatore, rispetto a tutti gli altri. Al di là comunque di queste discussioni, il termine c. continua ad essere usato nella grammatica moderna nel significato generico di >costituente espresso da un SN (ad eccezione del soggetto) o da un SP (perciò detto complemento preposizionale), sia esso argomentale o non. Qualcuno estende il termine di c. anche al SAVv (perciò chiamato complemento avverbiale) quando svolga la stessa funzione dei c. preposizionali, come in si è comportata con molta dignità / bene; partirò nel mese di gennaio / domani. Cfr. Sabatini (2004); Lo Duca (2006, 2011); Vanelli (2013).

Peraltro, questa voce esemplifica anche l’atteggiamento equilibrato di Lo Duca di fronte al complesso edificio costituito dalla grammatica di tradizione scolastica: una volontà pacata di razionalizzazione, che parte dalla rettifica di definizioni improprie o sinonimie erronee e dalla riduzione di tassonomie inutili.

La presenza nel libro di voci relative al *Sintagma* (pp. 226-227) e alla *Valenza* (p. 254) – nonché alle relative modalità di rappresentazione grafica della struttura sintattica delle frasi: l’*Indicatore sintagmatico* (pp. 133-134), caro alla grammatica generativa, e lo *Schema radiale* (p. 221), tipico della grammatica valenziale – dimostra come l’autrice abbia lavorato senza pregiudizi “di scuole”, tenendo lontana ogni tentazione egemonica. D’altra parte, la profondità e l’ampiezza dello sguardo sull’analisi sintattica è ben esemplificata da una delle voci più lunghe e articolate del volume: *Frase* (pp. 109-113).

Il richiamo a una opportuna e necessaria uniformità terminologica è evidente in una voce come *Connettivi testuali (o connettori testuali, o avverbi connettivi, o congiunzioni testuali)*, pp. 75-76, che si apre con queste parole: «Sono degli oggetti linguistici chiaramente individuati dalla linguistica del testo, che mancano però a tutt'oggi di una proposta terminologica condivisa, anche se nella scuola pare prevalente il termine di 'connettivo', senza ulteriori specificazioni. Come sempre accade, la varietà terminologica si accompagna a differenze concettuali più e meno profonde tra i diversi autori, per cui si presenta particolarmente arduo il compito di fare una descrizione adeguata e condivisa della categoria». Nondimeno, l'autrice riesce nella difficile operazione di rendere intellegibile il concetto e riconoscibili i diversi elementi che assolvono a una funzione non di collegamento sintattico tra parole e frasi (come fanno le congiunzioni) ma di connessione concettuale tra parti del testo.

Anche le voci dedicate alle diverse parti del discorso sono dei piccoli condensati di intelligenza linguistica: basti leggere la voce *Nomi (o sostantivi)*, a p. 157-158, che individua subito le caratteristiche formali e funzionali della categoria, fungendo da cappello per una serie di sottocategorie di nomi, scelte tra quelle più condivise ed effettivamente utili per la descrizione grammaticale. Qualora una sottocategoria non sia considerata utile, nonostante la sua diffusione, l'autrice ci avvisa: «*Nomi concreti/astratti* è una distinzione molto praticata nell'insegnamento scolastico, che ne fa oggetto di esercitazioni mirate, ma la grammatica moderna ne ha ridimensionato la portata» (p. 160).

Anche la voce *Verbi* (pp. 255-256) funge da cappello per una trattazione ordinata e aggiornata dei diversi tipi di verbi: accanto alle tradizionali categorie di "predicativo" e "copulativo" o di "transitivo" e "intransitivo" troviamo quelle di "monovalenti", "bivalenti", "trivalenti" ecc.; "ergativi", "inergativi" e "inaccusativi"; "ausiliari" e "supporto"; "modali" e "fraseologici".

Se dovessi scegliere una delle voci più produttive per l'insegnamento, indicherei tuttavia *Tempo* (pp. 241-243) e le voci collegate. La categoria del tempo, infatti, con la quale si familiarizza presto nello studio della grammatica (anche in quello più mnemonico, che prevede la memorizzazione dei paradigmi verbali, con tempi semplici e composti; passati, presenti e futuri), è una delle peggio insegnate nella scuola italiana e stavolta non per eccesso di tassonomia, ma per la banalizzazione cui è soggetta: come se l'espressione del tempo concernesse solo i verbi e si limitasse alla collocazione dei fatti sull'asse del tempo, con eventuali gradazioni di vicinanza/lontananza al locutore.

Del resto, leggere le voci relative ai diversi tempi verbali consente di cogliere tutta la ricchezza dei valori che possono assumere (anche di *Aspetto grammaticale*, tema di cui si parla alle pp. 42-43): per esempio l'*Imperfetto* (pp. 124-126), particolarmente disponibile, nell'italiano contemporaneo, ad allargare il suo campo d'azione.

Vorrei segnalare, in conclusione, il lemma nel quale più mi sembra di sentire la voce esperta e sapiente dell'autrice, alle prese con una autentica

dichiarazione di intenti (realizzati all'interno dell'opera): la voce *Grammatica* (pp. 120-121).

grammatica Indica l'insieme dei meccanismi e delle strutture attraverso cui l'uomo dà forma al suo pensiero e lo traduce in sequenze foniche e/o grafiche. Alcuni di questi meccanismi sono comuni a tutte le lingue, altri sono specifici di più lingue, o anche di una sola. Compito della g. è dunque descrivere le forme e le strutture fonologiche (>fonologia), morfologiche (>morfologia), sintattiche (>sintassi), semantiche (>semantica), pragmatiche (>pragmatica) di una lingua, quelle effettivamente prodotte dai parlanti in un dato momento storico, e spiegare perché alcune sequenze sarebbero comunque possibili, altre impossibili o agrammaticali (queste ultime vengono segnalate dall'asterisco). I diversi aspetti oggetto di indagine sono chiamati **livelli di analisi**, trattati con maggiore o minore attenzione e insistenza dai diversi grammatici.

Più recentemente, e su impulso delle correnti mentaliste della linguistica contemporanea, la g. viene anche definita come l'insieme delle regole che fanno parte della naturale competenza linguistica del **parlante nativo**, espressione con cui si intende una sorta di parlante ideale, esposto fin dalla nascita ad un certo idioma che ha acquisito in modo spontaneo e inconsapevole, quindi senza insegnamento esplicito, ricostruendone le regole per tentativi e aggiustamenti successivi. Per parlare di questo sapere silenzioso e comune a tutta una comunità di parlanti la stessa lingua, si usa l'espressione di **grammatica implicita**; per riferirsi invece alle descrizioni che di questo sapere comune fanno i grammatici, si usa l'espressione di **grammatica esplicita**.

Rimane del tutto fuori da questo quadro, e anzi viene fieramente respinta dai grammatici moderni, l'idea, che ha a lungo dominato (e forse domina ancora) nella cultura scolastica e tra la gente comune, che la g. sia una disciplina normativa, nel senso che il suo obiettivo sia quello di elencare le regole cui uniformarsi nell'uso, anzi nel buon uso, di una determinata lingua.

Che questo monito sia ascoltato da decisori politici ed estensori di documenti di indirizzo per la scuola è più di un auspicio.

Riferimenti bibliografici

Beccaria, Gian Luigi (diretto da) (20042), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica e retorica*, Torino, Einaudi.

Ceppellini, Vincenzo (1956), *Dizionario grammaticale*, Milano, Sormani (ultima ed. 2007).

EncIT = *Enciclopedia dell'italiano* (2010-2011), diretta da Raffaele Simone, con la collaborazione di Gaetano Berruto e Paolo D'Achille, Roma, Treccani.

- Ferrari, Angela – Pecorari, Filippo (a cura di) (2024), *Dizionario di linguistica del testo a uso delle scienze umane*, Roma, Carocci.
- Lo Duca, Maria G. – Solarino, Rosaria (2006), *Lingua italiana. Una grammatica ragionevole*, Padova, Unipress.
- Lo Duca, Maria G. (2004), *Esperimenti grammaticali. Riflessioni e proposte sull'insegnamento della grammatica dell'italiano*, Roma, Carocci (nuova ed. 2023).
- Lo Duca, Maria G. (2010), *Complementi*, in EncIT, vol. I, pp. 243-245.
- Lo Duca, Maria G. (2011), *Parti del discorso*, in EncIT, vol. II, pp. 1069-1070.
- Lo Duca, Maria G. (2018), *Viaggio nella grammatica. Esplorazioni e percorsi per i bambini della scuola primaria*, Roma, Carocci.
- Sabatini, Francesco (2004), *Che complemento è?* in «La Crusca per voi», 28, pp. 8-9 (<http://www.accademiadellacrusca.it/it/scaffali-digitali/articolo/complemento>).
- Serena, Enrico (a cura di) (in stampa), *Dizionario dell'italiano L2. Insegnamento, apprendimento, ricerca*, Pisa, Pacini.
- Vanelli, Laura (2013), *Complementi: forma e funzione*, in *Grammatica e didattica. Atti delle giornate di "Linguistica e didattica"* (Padova, 13-14 dicembre 2012) (<http://www.maldura.unipd.it/ged/DOCS/attiGeD2012/3.Vanelli.pdf>).
-

